

Economia

Il tessile che cambia vale un premio europeo

Neo ingegnere supera tutti con uno studio sui colori: ne è derivata una nuova applicazione industriale
Il professore: a Dalmine si preparano giovani qualificati, l'Università può essere una salvezza per il settore

Innovazione è una trasparenza inedita di colori camuffati uno nell'altro su un tessuto. È l'entusiasmo e la fatica di una laureanda, oggi ingegnere, che ha messo nella sua tesi le premesse di una nuova applicazione industriale.

La storia di Chiara Greco ha come cornice l'Europa e come trampolino il corso di Ingegneria Tessile di Dalmine. Seguita dal professor Stefano Dotti, la giovane di Zanica, 24 anni fra pochi giorni, si è aggiudicata il primo premio europeo del Progetto Leonardo, nome italiano del «Pan European Tech Challenge» promosso dall'Unione per favorire la ricerca nel tessile e lo sviluppo di collaborazioni fra Università e aziende. A Bergamo l'azienda si è realizzata tra la facoltà di Ingegneria e la Ftr - Forniture tessili riunite Spa di Albano.

A competere con Chiara Greco, alla presentazione a Lione, rigorosamente in inglese, degli studi fatti, c'erano altri quattro studenti arrivati dall'Università della città ospite, da quella tedesca di Kaiserslautern, spagnola di Barcellona e inglese di Bolton. Il lavoro della bergamasca ha sbaragliato tutti e il suo progetto «Particular coloured direct coating of fabrics», centrato su una particolare tecnica di colorazione dei tessuti, si è portato a casa il primo premio.

«È stata dura. La presentazione è stata come una seconda laurea, per di più in inglese. Però è stata una bellissima esperienza», commenta l'ingegnere, che ha conseguito la laurea di primo livello in ingegneria gestionale a orientamento tessile a marzo (il corso di Ingegneria Tessile, che ha raccolto il precedente orientamento



Chiara Greco

che faceva capo a Ingegneria Gestionale, è nato nel 2002 e quindi, formalmente, i primi ingegneri tessili prenderanno la laurea alla fine di quest'anno).
Con il suo tirocinio Chiara Greco ha contribuito dunque all'innovazione della Ftr, che da quello studio ha ricavato un'applicazione industriale, il Camouflage (camuffamento) che dà al tessuto un effetto di trasparenza e contrasto tra due colori. Ora l'ingegnere di Zanica lavora per la crescita di un'altra azienda, la Dyeberg di Villa d'Almè, che ha deciso di investire in modo continuo nella ricerca e da un mese ha avviato un laboratorio ad hoc.

Due passi avanti verso il tessile di domani mossi a partire dall'Università, l'unica in Italia insieme a Biella ad aver riservato un'attenzione specifica all'Ingegneria Tessile. Già l'anno scorso Dalmine aveva portato un suo studente a piazzarsi al secondo posto alla prima edizione del concorso europeo. «Il nostro corso copre tutta la filiera, dalle fibre ai tessuti tecnici», spiega Stefano Dotti, docente di Tecnologie industriali nel corso di Ingegneria Tessile, coordinato dal professor Antonio Perdicchi, e docente di riferimento del Progetto Leonardo.

«Un terzo dei crediti che noi diamo

aggiunge Dotti - sono specifici sul tessile e si consideri che comunque il primo anno diamo la formazione di base propria di tutta l'ingegneria».

Nonostante la qualità della formazione offerta, il corso ha registrato un calo di iscritti: 22 matricole quest'anno e 35 l'anno scorso, dopo il buon avvio del primo anno, nel 2002, con 75 studenti. «La fase del tessile a livello internazionale di certo non aiuta - dice Dotti - Si tenga presente, però, che anche qui a Bergamo ci sono le eccellenze, si veda ad esempio il Cotonificio Albini che apre uno stabilimento nel Sud assumendo 120 persone. Qui in Università contribuiamo a costruire il tessile di domani, che sempre di più richiederà competenze manageriali, attenzione alla ricerca e all'innovazione. Il nostro corso può essere la salvezza per le aziende che qui possono trovare personale qualificato».

Dotti evidenzia comunque un punto di forza: la concorrenza fra laureati è limitata, dal momento che in tutta Italia l'Ingegneria Tessile si studia solo a Bergamo e a Biella. I primi dati parziali sugli sbocchi professionali dei venti giovani che fino ad oggi hanno conseguito il diploma triennale o la laurea di primo livello in Ingegneria Gestionale a orientamento tessile dicono che, tutti i giovani che hanno proseguito per la laurea specialistica (sei) e quelli che hanno scelto altre strade (due), tutti hanno trovato posto nel tessile o nel meccanico in vari ambiti di attività come l'ufficio acquisti, la produzione, il commerciale e, appunto, la ricerca e sviluppo.

Silvana Galizzi

L'azienda partner dell'ateneo nel concorso Ue. Negli anni Cinquanta il fondatore andò in Germania per studiare

Ftr di Albano, una palestra di giovani per scelta

Quando guardare avanti è una passione. In casa Dubbini lo studio e la ricerca non sono un optional. Il fondatore della Ftr Spa, papà Romano, negli anni Cinquanta andò in Germania per laurearsi in Ingegneria Tessile. Oggi che il corso ce l'ha sotto casa, ben volentieri ospita gli studenti di Dalmine e ogni anno apre le porte anche ai ragazzi dell'istituto tecnico industriale Paleocapa, che pure ha corsi per periti a indirizzo tessile, per gli stage estivi e invernali.

«Mio padre crede molto nei giovani e nella ricerca, tanto che nel 1990 abbiamo realizzato un laboratorio nostro di ricerca e sviluppo. Dopo Chiara Greco, premiata a Lione, adesso abbiamo in azienda un altro ragazzo che sta seguendo il tirocinio per la laurea sperimentale», dice Mario Dubbini, 38 anni, responsabile commerciale, il terzo dei fratelli che portano avanti l'azienda nella gestione quotidiana: Italo, 44 anni, si occupa della parte amministrativa e Federico, 40 anni, della produzione. Il padre settantenne, presidente della società, continua a dedicarsi allo studio e all'insegnamento in fabbrica. Lo stesso Mario si sarebbe laureato volentieri, ma si è dovuto fermare al titolo di perito tintore. «Ingegneria Tessile a Bergamo ci voleva - dice - L'avessero aperta vent'anni fa, l'avrei fatta anch'io».

La Ftr - Forniture tessili riunite nasce nel 1972. Da realtà commerciale, si trasforma presto in produttiva: l'attuale stabilimento di via Galvani è del 1976. La fabbricazione di prodotti chimici ausiliari per l'industria tessile utilizzati per il candeggio, la tintura, l'avvivo e il finissaggio fornisce oggi il 90% del fatturato. Rimane per il resto una quota di attività commerciale, svolta soprattutto come esclusivisti per la distribuzione e la manutenzione in Italia delle macchine per laboratori tessili della Mathis Ag di Zurigo.

Gli addetti della Ftr sono una trentina in tutto, con un incremento di una decina negli ultimi cinque anni. Cinque si occupano a tempo pieno di ricerca nel laboratorio realizzato



La Ftr - Forniture tessili riunite ha un laboratorio di ricerca già dal 1990. In alto, in interno di questo reparto che in parte viene anche affittato a clienti che necessitano di strutture adeguate per effettuare prove e personalizzazioni sui tessuti. Sopra, la sede dell'azienda ad Albano. A sinistra, Mario Dubbini, che gestisce la società con i fratelli. Il padre Romano, che l'ha fondata, continua a occuparsi dell'insegnamento in fabbrica (foto Thomas Magni)

DI TESI IN TESI: RICERCA A TEMPO PIENO ANCHE IN DYEBERG

Dai tessuti, studiati alla Ftr di Albano, ai filati. Ma la sostanza non cambia: l'obiettivo è innovare. Chiara Greco oggi lavora alla Dyeberg Spa di Villa d'Almè, che si occupa della tintura appunto dei filati. Con lei è stato aperto, dal 1° settembre, il laboratorio di ricerca e sviluppo. Una scelta di investimento precisa da parte dell'azienda, che non ha mai trascurato l'innovazione, anche se questa veniva portata avanti «nel tempo dell'una», come dice Franco Greco, 52 anni, perito chimico tintore e papà di Chiara, uno dei protagonisti della storia della Dyeberg, traduzione inglese abbreviata di Tintoria Bergamasca.

Era infatti il 1998 quando Greco padre, insieme ad altri ex dipendenti della Tintoria, rilevò l'azienda scommettendo sul suo rilancio. «I clienti ci chiamavano Fort Apache», ricorda oggi sorridendo Greco che ricopre la carica di presidente, mentre i soci Dario Crippa, Giovanni Maini e Maria Teresa Locatelli si occupano rispettivamente di produzione, programmazione e amministrazione.

Il primo esercizio della loro gestione, quello del 1999, chiuse con un fatturato di 4,1 milioni di euro. Il 2003 ha raggiunto i 5,2 milioni, facendo segnare un incremento del 26,8% in quattro anni. E insieme al giro d'affari sono aumentati anche gli ad-



Un reparto della Dyeberg di Villa d'Almè in occasione delle visite in fabbrica del 2001.

detti, passati da 36 a 45.

«Siamo terzisti puri, ma ogni anno ci impegniamo a proporre qualcosa di nuovo», spiega Franco Greco. «Quando ho sentito i risultati della tesi di Chiara mi si è accesa la lampadina e mi sono detto: possiamo lavorare anche sul filato. Così abbiamo deciso di creare un reparto per la ricerca e lo sviluppo staccato dalla produzione». Da attenzione costante ma ritagliata «nel tempo dell'una», la ricerca è diventata così un ambito di investimento a tempo pieno. «Vogliamo ottenere effetti speciali sui filati: è una scommessa», aggiunge Greco, che sottolinea: «Gli utili sono sempre stati reinvestiti per migliorare l'attività e alla fine del 2002, insieme ad altri due soci, abbiamo rilevato un'altra tintoria di filato, la Tifi Italiana di Grassano». I soci della Tifi, con

pari quote di un terzo ciascuno, sono la Dyeberg, il Cotonificio Albini e la Fimar di Zocco di Erbusco. «Ero entrato alla Tifi all'inizio della mia attività lavorativa: ci sono rimasto per dodici anni e ci sono ritornato quindici anni dopo. Alla Dyeberg eravamo cresciuti al punto che ci siamo divisi: possiamo gestire due tintorie», racconta Greco, che della Tifi è l'amministratore delegato. L'azienda di Grassano conta altri 33 addetti e fattura 3 milioni e mezzo di euro. «Il 2004 sta andando bene per tutti e due le società», dice Greco sottovoce, vista l'aria che tira. «Ma non è gratis: ci diamo da fare». L'ultimo investimento si chiama innovazione: alla Dyeberg un reparto è stato rimosso a nuovo e ora si stanno installando le macchine.

S. G.

aziende. A volte questi clienti vogliono effettuare delle prove specifiche e non hanno le strutture per farlo. Così noi sviluppiamo l'idea per una parte e per gli approfondimenti e le personalizzazioni ulteriori possono affittare il laboratorio appoggiandosi anche al nostro personale».

In quattordici anni il fatturato all'incirca è raddoppiato arrivando ai 13 milioni del 2003, prodotto tutto in Italia, con una crescita del 30% solo negli ultimi cinque anni. Una di queste è il Camouflage (camuffamento), la nuova applicazione in-

dustriale ricavata dagli studi di Chiara Greco, che consente di dare al tessuto un effetto particolare di trasparenza e contrasto fra due colori. Le prime produzioni si vedranno a primavera dell'anno prossimo. «Lo scambio con i giovani fa bene - commenta Dubbini - Il contributo di menti fresche dall'università è molto utile. Questa collaborazione con la realtà di Dalmine per noi è motivo di soddisfazione anche perché grazie a loro siamo stati citati a livello europeo».

Una di queste è il Camouflage (camuffamento), la nuova applicazione in-

S. G.